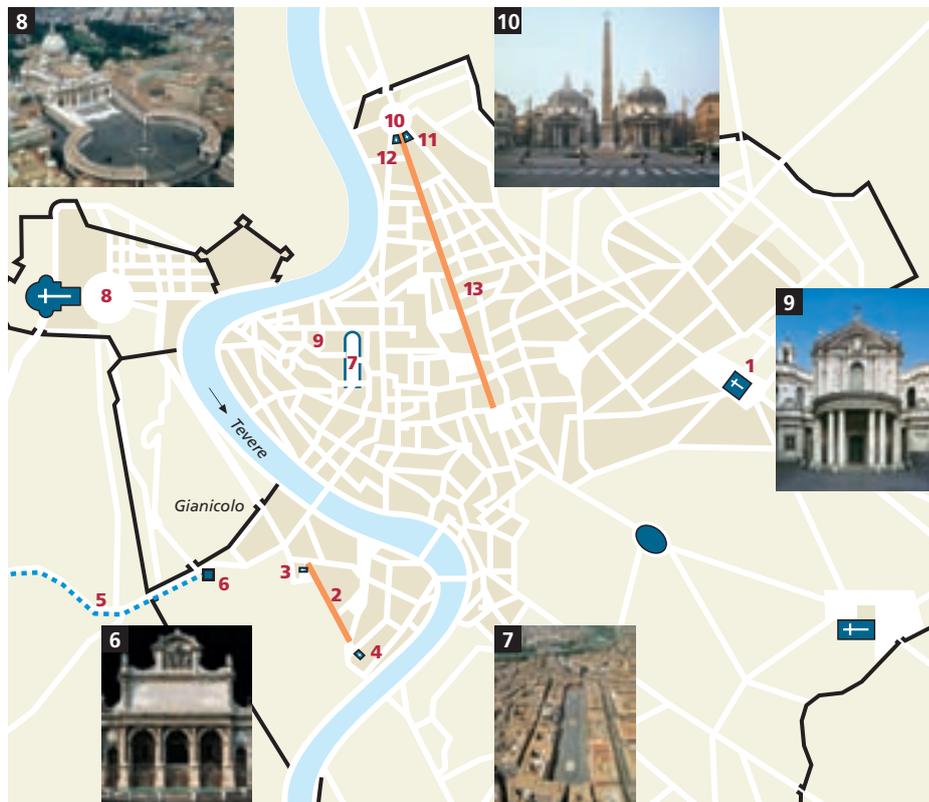


21.1 ▶

Principali interventi edilizi e urbani a Roma dal pontificato di Paolo V a quello di Alessandro VII.

ITINERARIO
NELLA CITTÀ **21**

Due capitali barocche. La Roma dei papi e la Palermo dei viceré



(1605-1621) si adopererà per portare a degno compimento le opere iniziate dal suo illustre predecessore, integrandole con altri importanti interventi di riqualificazione architettonica, come – ad esempio – la costruzione della *Cappella Paolina* in Santa Maria Maggiore (1605-1611) [Fig. 21.1, 1], di razionalizzazione urbana, quale l'apertura della via di San Francesco a Ripa (1610-1611) [2], in Trastevere, che attraverso gli orti del Monastero di San Cosimato metteva in collegamento visivo le chiese di San Callisto [3] e di San Francesco a Ripa [4], le cui facciate finivano per fronteggiarsi ai capi opposti di un'unica direttrice [2]. Fra gli interventi di potenziamento dei servizi, infine, spicca la realizzazione del nuovo *Acquedotto Paolino* (1609-1612) [5], che riprendeva in parte l'antico tracciato dell'acquedotto Traiano (109-112 d.C.). All'importanza funzionale dell'opera (che approvvigionava d'acqua tutto il quartiere di Trastevere e lo stesso Vaticano) il pontefice associò anche quella monumentale, dotando il terminale dell'acquedotto di una grandiosa fontana. Questa, detta dell'*Acqua Paola* [6], richiama la tipologia dell'arco di trionfo a tre forniche ed è realizzata con sei colonne dell'antica Basilica di San Pietro, oltre che con vari materiali di spoglio provenienti dai Fori Romano e di Nerva.

Con Urbano VIII Barberini (1623-1644) e Innocenzo X Pamphilj (1644-1655), grandi protettori rispettivamente di Bernini e Borro-

mini, la città si arricchì di altre opere prestigiose. Queste, fra loro diversissime per gusto, scala e collocazione, appaiono comunque accomunate dalla finalità di accrescere in senso monumentale lo splendore di Roma. Ne costituiscono alcuni esempi molto rilevanti la Chiesa di Sant'Agnese in Agóne (1652-1657) e la grandiosa Fontana dei Fiumi, entrambe all'interno dello spettacolare vaso di piazza Navona [7], la cui forma allungata richiama quella dell'antico Stadio di Domiziano (ca 86 a.C.) di cui occupa la superficie.

Alessandro VII Chigi (1655-1667), infine, oltre a imporre – con la realizzazione del *Catasto Alessandrino* – un radicale riordino fiscale di tutti i beni immobili, esteso anche ai territori della campagna romana, promuoverà un'ulteriore e generalizzata politica di riassetto urbanistico e di ripresa dell'attività edilizia cittadina, incentivando – come si è visto – realizzazioni di grandiosa teatralità, prime fra tutte la creazione della vastissima piazza San Pietro [8], dell'armoniosa piazzetta di Santa Maria della Pace [9] e il rifacimento della scenografica piazza del Popolo [10]. Questo, iniziato nel 1662 da Carlo Rainaldi (1611-1691), si incentra sulla costruzione delle due chiese gemelle di Santa Maria in Montesanto (1662-1679) [11] e di Santa Maria dei Miracoli (1675-1681) [12], rispettivamente a sinistra e a destra dell'imbocco di via del Corso [13], la principale arteria di penetrazione attraverso la magnificenza della Roma barocca.

Roma La Roma del Seicento è lo specchio dello splendore e della ricchezza di quello che è stato definito il «Grande secolo». Per sostenere un tale ruolo, però, la città necessita più che mai di potenziare e consolidare ulteriormente quell'immagine di magnificenza e universalità che era andata via via assumendo fin dai tempi del grandioso programma di riassetto urbanistico iniziato da Sisto V.

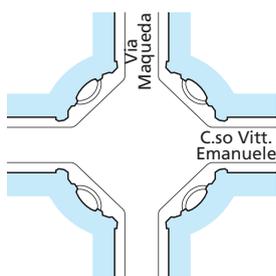
A questo fine già Paolo V Borghese



21.2 ▲
Palermo, Piazza Vigliena (Quattro Canti). Veduta aerea.

21.3 ▶
Schema planimetrico di piazza Vigliena (Quattro Canti) a Palermo.

21.4 ▶
Palermo, Piazza Vigliena (Quattro Canti). Veduta di uno dei palazzi d'angolo.



Palermo Dal 1415 al 1712 la Sicilia costituisce, insieme al Regno di Napoli, il più vasto e importante dei domini spagnoli in Italia. Gli Asburgo di Spagna, infatti, governano l'isola attraverso un proprio viceré, ragion per cui Palermo presenta tutte le caratteristiche di una vera e propria capitale. Nel corso del XVII secolo, in particolare, questo induce a eseguire una serie di profonde modificazioni al tessuto urbano che, in linea con quanto stava contemporaneamente avvenendo in tutta Europa, avrebbe contribuito a rilanciare a livello internazionale il prestigio della città e, di conseguenza, anche quello della sua classe dirigente. Questa, infatti, che sul piano politico ed economico si stava dimostrando inadeguata e corrotta, aveva un gran bisogno di recuperare credibilità almeno da un punto di vista formale.

Il simbolo indiscusso della Palermo barocca è costituito dalla centralissima *piazza Vigliena*, posta all'incrocio tra le due principali arterie cittadine: via Maqueda, dal nome del viceré don Bernardino Martines duca di Maqueda, che ne promosse la realizzazione a partire dal 1600, e corso Vittorio Emanuele, l'antico *Càssaro*, l'asse viario lungo il quale si sviluppò il primo insediamento fenicio della città di *Pànormos* [Figg. 21.2 e 21.3].

Tale piazza, detta anche *Ottagono*, è comunque meglio nota come *Quattro Canti*. Questo in riferimento ai sontuosi palazzi che vi si affacciano in corrispondenza dei vertici e che, con le loro facciate concave, tripartite su tre ordini sovrapposti, ne circoscrivono scenograficamente l'invaso. La felice disposizione, al centro della Conca d'Oro, le ha anche valso la pittoresca denominazione di *Teatro del Sole*, poiché durante i mesi estivi è inondata di luce dall'alba al tramonto.

La costruzione dei *Quattro Canti*, fulcro e motore del nuovo riassetto cittadino, inizia nel 1608, quando il viceré don Juan Fernández Pacheco, marchese di Vigliena «detti lu¹ primo colpo per fari² quattro muri³ nella strata⁴ Macheda». Il progetto iniziale, concepito con grande monumentalità dall'architetto fiorentino (o romano) *Giulio Lasso* (ca 1565-1617), fu portato a compimento nel 1620 dal palermitano *Mariano Smiriglio* (1561-1636), ma le opere collaterali di decorazione, con la collocazione di fregi in stucco, statue e fontane, si protrassero almeno fino al 1663, dando origine – secondo le testimonianze del tempo – alla «più superba e benintesa⁵ fabrica non pur nella nostra città; ma etiandio⁶ (con buona pace di qualsivoglia altra città del Mondo, non che di Sicilia)

nell'Universo; tanto è mirabile e sopra⁷ ogni pensiero umano».

Al di là di queste esaltazioni, comunque, si trattava di un intervento che incideva prepotentemente sull'organizzazione dell'intera città. Da ciascuno dei Quattro Canti, infatti, si dipartiva una nuova suddivisione territoriale e amministrativa in altrettanti quartieri (detti *mandaméti*), dedicati rispettivamente alle quattro protettrici della città: Santa Cristina (Albergheria o Palazzo Reale), Santa Ninfa (Capo o Monte di Pietà), Sant'Agata (Kalsa o Tribunali) e Santa Oliva (Loggia o Castellammare).

Ciascuna delle facciate dei quattro palazzi d'angolo è caratterizzata, nell'ordine inferiore, da una fontana, che a sua volta richiama le quattro stagioni. L'ordine mediano, invece, raccoglie entro dei nicchioni le statue dei quattro ultimi sovrani di Spagna (Carlo V, Filippo II, Filippo III e Filippo IV). Le statue marmoree delle sante patronne, infine, sono collocate entro altrettanti nicchioni del terzo ordine, fra vari fastigi e decori allegorici [Fig. 21.4]. Il restauro del 2001 ha fortunatamente sottratto il complesso monumentale al secolare degrado nel quale era caduto, restituendogli tutta la scenografica magnificenza che i suoi realizzatori avevano immaginato.

1. *detti lu*: dette il.
2. *fari*: fare.
3. *muri*: palazzi.
4. *strata*: strada.

5. *benintesa*: ben costruita.
6. *etiandio*: anche.
7. *sopra*: al di là di.